

L'imprenditore non ha risposto alle domande del gip. Ma il suo avvocato ha depositato una memoria

Romeo attacca il Noe: indagini illegali

L'avvocato: «I pizzini sono stati acquisiti fuori da ogni regola processuale»

La smentita

«Mai incontrato Tiziano Renzi o gente legata a Matteo»

Andrea Ossino

■ Rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, Alfredo Romeo rilancia e punta il dito contro le indagini del Noe. Perché se è vero che il principale indagato dell'inchiesta Consip ha scelto di fare scena muta davanti al gip Gaspare Sturzo, i suoi legali hanno invece fatto sentire la loro voce: «Indagini fuori norma, procedure alterate, prove inutilizzabili: Alfredo Romeo va immediatamente rilasciato». Inizia così la nota divulgata al termine di un interrogatorio di garanzia in cui è stata consegnata al giudice una memoria difensiva volta a contestare il lavoro degli inquirenti, in particolar modo quello dei pm napoletani e degli uomini del Nucleo Operativo Ecologico. Secondo gli avvocati Giovan Battista Vignola, Francesco Carotenuto e Alfredo Sorge, i famosi «pizzini» sarebbero stati «acquisiti al di fuori di ogni regola processuale». «L'acquisizione del contenuto dei sacchi della spazzatura ad opera dei carabinieri del Noe di Roma dal 31 agosto 2016 al 25 gennaio 2017 - si legge nella memoria difensiva - non soltanto è avvenuta al di fuori di ogni controllo preventivo (decreto di sequestro probatorio) o successivo (convalida) del pubblico ministero, ma neppure è stata seguita dalla necessaria attività di accertamento tecnico in materia merceologica e grafologica». Naturalmente le prove raccolte dai pm della Capitale vanno al di là dei fogli che l'imprenditore partenopeo aveva gettato nella spazzatura. Ma ad ogni modo il collegio difensivo vorrebbe poter leggere «gli originali dei documenti ricostruiti dai Noe, al fine di (...) chiedere incidente probatorio» e svolgere le successive perizie. I legali di Romeo cercano di ca-

povolgere le accuse, presentando un'istanza di scarcerazione basata sulle «numerose violazioni e anomalie». Nella stessa viene sottolineato come l'indagato «non è corruttore, anzi è persona offesa: basta vedere i suoi esposti in Consipe all'Anac», datati 2016. I legali parlano di «omissioni, incoerenze e discrasie temporali». Fattori questi che andrebbero sommati «alle perplessità manifestate dagli stessi pm romani in merito alla legittimità dei comportamenti investigativi finora tenuti nell'espletamento delle indagini (al punto da spingerli a revocare le indagini stesse ai carabinieri del Noe - cioè proprio quegli investigatori che finora hanno effettuato gran parte delle indagini - e ad aprire un fascicolo contro ignoti per l'abnorme diffusione di notizie coperte da segreto istruttorio)». Insomma, «l'avvocato Romeo non è stato posto in condizione di difendersi», quindi si è avvalso della facoltà di non rispondere «anche per la strumentalizzazione mediatica e politica in atto». I penalisti al riguardo ripercorrono i fatti accaduti «il primo marzo scorso, giorno dell'arresto dell'avvocato Romeo». Infatti «il primo "lancio" di agenzia Ansa era in rete alle 8,13 del mattino, ma molti siti di giornali già riportavano dalle 8-8,10 la notizia a tutta pagina online (e con amplissimi dettagli della ordinanza). Cioè, di fatto, contestualmente al momento in cui i carabinieri hanno bussato alla porta dell'avvocato Romeo». Anche per questo motivo la procura di Roma ha chiesto e ottenuto che venisse revocata la delega d'indagine al Noe. Altro circostanza smentita dai legali riguarda il rapporto con il padre dell'ex Premier: «Il nostro assistito afferma di non aver mai dato soldi a nessuno e di non avere mai incontrato Tiziano Renzi o gente legata all'entourage dell'ex presidente del Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

